

COMMISSIONE XIII

AGRICOLTURA

(n. 2)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1994

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE RISORSE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI, ONOREVOLE ADRIANA POLI BORTONE, SULLE LINEE DI POLITICA DEL GOVERNO NEL SETTORE AGROALIMENTARE, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALL'APPLICAZIONE DELLA DISCIPLINA COMUNITARIA E AL DECENTRAMENTO DELLE COMPETENZE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTO PAOLO LEMBO

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|---|--------------------------|--|------------------------------|
| Seguito dell'audizione del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, onorevole Adriana Poli Bortone, sulle linee di politica del Governo nel settore agroalimentare, con particolare riferimento all'applicazione della disciplina comunitaria e al decentramento delle competenze: | | Galli Giacomo (gruppo forza Italia) | 31, 37 |
| Lembo Alberto Paolo, <i>Presidente</i> | 31, 37, 41 44, 45, 53 | Gerbaudo Giovenale (gruppo PPI) | 32 |
| Albertini Giuseppe (gruppo progressisti-federativo) | 34 | Nardone Carmine (gruppo progressisti-federativo) | 45, 50, 51, 52 |
| Anghinoni Uber (gruppo lega nord) .. | 42, 43, 49 | Parenti Nicola (gruppo alleanza nazionale-MSI) | 52 |
| Barzanti Nedo (gruppo rifondazione comunista-progressisti) | 38 | Petrelli Giuseppe (gruppo alleanza nazionale-MSI) | 41 |
| Capitaneo Francesco (gruppo alleanza nazionale-MSI) | 52 | Poli Bortone Adriana, <i>Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i> | 31, 43, 45 49, 50, 51, 52 |
| | | Procacci Annamaria (gruppo progressisti-federativo) | 37 |
| | | Tattarini Flavio (gruppo progressisti-federativo) | 44 |

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,15.

Seguito dell'audizione del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, onorevole Adriana Poli Bortone, sulle linee di politica del Governo nel settore agroalimentare, con particolare riferimento all'applicazione della disciplina comunitaria e al decentramento delle competenze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, onorevole Adriana Poli Bortone, sulle linee di politica del Governo nel settore agroalimentare, con particolare riferimento all'applicazione della disciplina comunitaria e al decentramento delle competenze.

Nel ringraziare l'onorevole Poli Bortone per la sua presenza, ricordo che, nella seduta del 28 giugno scorso, il ministro ha svolto una dettagliata relazione sui temi al nostro esame e che, sempre nella stessa seduta, era intervenuto il collega Nardone, primo iscritto a parlare; dopo di che il seguito dell'audizione era stato rinviato a causa di impegni precedentemente assunti dal ministro in Senato.

ADRIANA POLI BORTONE, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Signor presidente, non è che dal 28 giugno ad oggi sia sempre stata impegnata al Senato!

PRESIDENTE. Ministro, mi riferivo al 28 giugno scorso!

ADRIANA POLI BORTONE, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Nel periodo intercorso tra la precedente e l'odierna seduta abbiamo dovuto far fronte a molteplici impegni. Anche oggi avrei dovuto firmare il contratto relativo al pomodoro: vorrà dire che lo firmerò nel corso della seduta, qualora il testo mi sia recapitato in questa sede. Purtroppo alle ore 18 dovrò partire per Rieti, e quindi vi prego di considerare che sarò disponibile solo fino a quell'ora. In futuro potrò essere presente ogni qualvolta lo vorrete ed i miei impegni me lo consentiranno. Non so cosa accada in altri settori ma, per quanto mi riguarda, debbo dire che sono particolarmente oberata.

PRESIDENTE. In considerazione della limitata disponibilità del ministro, invito i colleghi iscritti a parlare ad attenersi alla massima concisione, in modo da consentire che venga fornita oggi stesso una risposta alle domande formulate.

GIACOMO GALLI. Nel periodo intercorso tra la precedente seduta e quella odierna sono avvenuti cambiamenti nel settore del latte, per cui dovrò riformulare la domanda che intendevo porre il 28 giugno scorso (e che avrei rivolto al ministro, se ne avessi avuto la possibilità), adeguandola alla mutata situazione. Il ministro è riuscito a far elevare la quota latte a 900 mila tonnellate, ma restano comunque da affrontare problemi collegati e conseguenti, quale ad esempio quello relativo alle multe. In particolare, vorrei sapere se nel corso delle trattative che hanno portato a fissare la quota di 900 mila tonnellate si sia preso in considerazione il fatto che oggi il nostro termine di riferi-

mento è non più il latte in quanto tale ma la percentuale di grasso in esso contenuta. A conti fatti (mi sono preso la briga di eseguire qualche calcolo), visto che la media italiana è pari al 3,59 per cento mentre quella dei paesi europei è di circa il 4,10 per cento, tale situazione produce una differenza di 700 mila tonnellate, quantità che, a mio modo di vedere, è stata comunque sottratta alla produzione italiana.

GIOVENALE GERBAUDO. Signor ministro, la sua relazione ci è sembrata molto interessante anche perché ha ripreso, in forma organica, i principali nodi che caratterizzano il settore agricolo. Di questo la ringraziamo e le riconosciamo quel tanto di passione indispensabile per affrontare con fiducia ed impegno i problemi di un settore oggi ingiustamente marginalizzato dai grandi temi economici e politici. Siamo parzialmente soddisfatti per il risultato conseguito recentemente in materia di quote latte, dal momento che si è definitivamente conquistata la quota aggiuntiva di 900 mila tonnellate, pur essendo rimasta l'iniqua supermulta. Ora si tratta di evitare la beffa che a danno delle aree interne potrebbe derivare dal bollettino attualmente in emanazione. A tale proposito le ricordiamo la raccomandazione approvata in Assemblea.

Il partito popolare italiano è all'opposizione rispetto all'attuale Governo ma, per quanto riguarda l'agricoltura, è in una posizione di sospensione di giudizio e si riserva di dare una valutazione sugli atti più salienti che saranno adottati, quali la legge pluriennale, la legge finanziaria per il 1995, la tutela in sede di Unione europea e la politica in alcuni settori (penso, per esempio, ai settori vinicolo ed ortofruttilicolo). C'è qualcosa però che non ci convince. Lei, signor ministro, ha colmato di contenuti agricoli il programma del Governo Berlusconi che sull'agricoltura non si era espresso, ma è proprio la ricetta di questo Governo che mal si adatta al settore primario. Il rimedio universale adottato per aumentare la ricchezza, l'occupazione, il gettito fiscale è quello di dilatare

la base produttiva. Purtroppo, la medesima cura trova modestissima applicazione in agricoltura per il rigido contingentamento al quale siamo sottoposti in sede di Unione europea. Abbiamo subito, a partire dallo zucchero e passando per il pomodoro, il latte, il tabacco, il contingentamento delle nostre produzioni ed ora aspettiamo la definizione sul vino ed indirettamente anche per l'ortofrutta. Gli accordi GATT inaspirano gli effetti delle riforme della PAC abbassando le difese esterne e limiteranno progressivamente i sussidi per l'agricoltura.

Lei, signor ministro, nella sua esposizione ha tentato la carta delle potenzialità di interscambio alimentare con aree di nuovo sviluppo come il sud-est asiatico, i paesi dell'Europa orientale, il sud America, l'Africa, oppure in attesa di ciò ha puntato sugli aiuti alimentari. Confidiamo ed auspichiamo caldamente la dilatazione della domanda solvibile a molte altre zone del mondo; tutti sappiamo che le scelte di vera civiltà non possono prescindere da una vera cooperazione nord-sud del mondo. Solo una dissennata polarizzazione della ricchezza può creare l'attuale paradosso che, alla faccia degli affamati, fa considerare la nostra produzione eccedenza. Ad essere ottimisti però sono risposte di lungo periodo, mentre nel breve è solo competizione a senso unico sulla domanda proveniente dai paesi europei. Anzi, il suo mandato capita in un momento critico e solo uno sforzo di grande intelligenza, fantasia e coesione nazionale può evitare che lei, signor ministro, si trovi a gestire proprio misure di smobilizzo dell'agricoltura. Non siamo tranquilli anche sul fronte della competitività dei nostri prodotti. Lei ha giustamente citato il rapporto Nomisma che denuncia i ritardi nel processo di integrazione nella filiera agroalimentare.

Personalmente confesso di aver tirato un sospiro di sollievo perché dai programmi elettorali di questa maggioranza avevo tratto l'impressione di un impegno per l'agricoltura tutto mirato a livello produttivo ed aziendale senza una visione verticale dell'agricoltura. Se le quote rappresentano il vincolo giuridico alla nostra

produttività, la competitività dei prodotti ne rappresenta il vincolo commerciale. Non vorremmo che per il futuro avessimo ancora quota ma non avessimo più mercato o convenienza a produrre. La carta della valorizzazione agroindustriale può essere l'asso nella manica per riprenderci sul mercato quanto ci è stato tolto dal contingentamento (il caso dell'Olanda insegna).

Non sono pessimista come altri, ma non è vero che siamo all'anno zero, come con un po' di boria accademica risulta da alcune ricerche effettuate nei giorni scorsi. Tralasciando quel penoso autogol che è stata la cessione della SME, cooperative da un lato ed industriali alimentari dall'altro hanno avviato dei processi di aggregazione funzionali alla realizzazione di interessanti filiere nazionali. Nonostante tutto abbiamo un agroalimentare in cammino che tuttavia deve incontrare una politica. Nel contempo ha fatto strada la politica di nicchia che ci vede con un cospicuo patrimonio di prodotti tipici a denominazione di origine. Confesso di non aver intravisto nella relazione del ministro un'adeguata progettualità nazionale.

Pur con tutti i difetti l'esperienza di ristrutturazione del bieticolo-saccarifero (al netto dei privilegi ingiustificati per un unico settore) può rappresentare un'esperienza valida per la ristrutturazione del tabacchicolo, del vitivinicolo, latte alimentare ed ortofrutta, soprattutto là dove siamo costretti a convertire.

Occorre mobilitare tutti i soggetti riconoscendo un ruolo centrale a quelli controllati dal mondo agricolo, come cooperative ed associazioni dei produttori. Anche se si favoleggia con evidente conformismo sulle virtù risoltrici delle società di capitali, almeno nelle fasi più vicine alle produzioni abbiamo ancora bisogno di ricorrere massicciamente alla mutualità. Le cooperative, attuando pienamente i requisiti di capitalizzazione e di efficienza, imposti dalla legge n. 59, mantengono tutta la loro attualità.

Gradirei conoscere meglio cosa si aspetta il nuovo ministro dalle cooperative, mentre ci auguriamo che i vecchi

metodi siano dimenticati. Con la legge n. 201 le cooperative beneficiarie sono state sottoposte ad una sorta di gioco dell'oca per cui, a causa delle incredibili regole burocratiche, si torna sempre a capo disperando di giungere indenni al collaudo (tuttora giriamo ancora i fondi stanziati nel 1991-1992 senza che vi siano stati successivi stanziamenti per lo sviluppo cooperativo).

Non ci risulta che la legge n. 140 fosse sgradita alle cooperative; è una legge di difficile accesso perché prevedeva la insolita condizione di « miserabili benestanti » ovvero un catastrofico indebitamento a breve ed una *performance* aziendale solida. Il massimo di questa fantasia un po' perversa la incontriamo nella legge n. 252, per la zootecnia, dove troviamo imposta la categoria della solidarietà coatta « per uno che affoga debbono annegare tutti » (speriamo nella legge n. 237).

Stento ancora a vedere il passaggio alla seconda Repubblica, e ricordo un detto sessantottino secondo il quale le colpe sono del sistema. Penso che la colpa sia degli uomini, ma un certo bisogno di rivoluzione nell'associazionismo economico dell'agricoltura lo condivido. Pensiamo al dualismo creato tra cooperative ed associazioni di produttori; è stato un parto quasi ideologico. Unici in Europa abbiamo concepito il momento normativo staccato da quello economico e commerciale mettendoli in conflitto, oppure la separazione tra il momento commerciale ed i servizi di assistenza tecnica e di orientamento produttivo.

Sono preoccupato quando vedo che il sistema dei consorzi agrari è lasciato in abbandono in un'area di punizione e di sospetto. Se, ad esempio, riportassimo i consorzi agrari alla loro natura (abolizione immediata del regime speciale che li ha danneggiati per il passato e non può aiutarli per l'avvenire, sistemazione dei commissariamenti), allora capiremmo che sono imprese cooperative costituite da coltivatori e molto utili in questo momento alla modernizzazione del nostro sistema agricolo.

In tema di competitività chiedo al signor ministro qualche lume in più su come intende porre mano al nodo fondiario; in Italia la disponibilità di terreno agrario è quella che conosciamo e la frammentazione è la regola. Le diseconomie di scala rappresentano l'handicap del nostro imprenditore. Il conflitto tra funzione patrimoniale e strumentale sui terreni agrari oggi non è più accettabile; pertanto, sia con la fittanza sia con la proprietà diretta anche in caso di passaggio ereditario la finalizzazione primaria deve essere assolutamente privilegiata.

Quali strumenti si intendono utilizzare per una ricomposizione fondiaria non più rinviabile nel tempo? Nella relazione del ministro abbiamo registrato accenni di conflittualità con le regioni. Restiamo convinti di quella complementarietà virtuosa tracciata nella riforma costituente il MI-RAAF che sulla scorta della sussidiarietà può realizzare un assetto dei ruoli Stato-regioni tanto buono da meritare il massimo impegno di concertazione.

Signor ministro, non è vero che l'agricoltura è sempre stata mal governata (abbiamo anche avuto ministri della classe di Marcora), ma sicuramente da alcuni anni è lasciata senza prospettive. Il buon senso ci convince che le idee e le proposte politiche nuove vanno innestate sugli elementi validi che abbiamo ereditato. Se oggi di fronte a noi abbiamo un rappresentante del Governo con la dignità di ministro lo dobbiamo proprio al prevalere di un momento di saggezza che ha evitato, in fase post-referendaria, la cancellazione del dicastero agricolo, per il quale si è invece proceduto ad un'opportuna riforma. In questa Commissione siamo in molti ad essere operatori agricoli e possiamo testimoniare che c'è veramente voglia di rimonta, anzi di rivincita. L'azione del gruppo del partito popolare italiano, pur di critica opposizione, sarà intonata al raggiungimento del massimo di quel protagonismo perduto dal settore primario.

GIUSEPPE ALBERTINI. Signor ministro, signor presidente, onorevoli colleghi,

vorrei fare una brevissima premessa prima di entrare nel merito di tre specifiche questioni.

Ascoltando la sua relazione ho ricevuto due sensazioni opposte. Nella prima parte, quella più a braccio, lei aveva proposto un metodo, da me condiviso, per affrontare la complessità delle questioni relative all'agricoltura, vale a dire quello di individuare pochi punti chiari di iniziative immediate, una sorta di programma urgente della prima fase di attività del ministero. Poi, si può ragionare, si può discutere, si possono approfondire le priorità, ma il metodo e l'impostazione mi erano parsi condivisibili. La sua esposizione mi è però sembrata tanto vasta quanto generica, e la buona intenzione annunciata nella premessa non l'ho poi ritrovata; non sono riuscito a percepire, nella lunga, articolata ed importante relazione, quell'impegno e quell'orientamento annunciati in premessa.

Proverò quindi a dare un contributo, per non essere in contrasto con questo mio giudizio, in ordine ad alcune — tre in particolare — grandi priorità, che dovrebbero impegnare immediatamente il ministero, la Commissione e tutti coloro che hanno un ruolo in questa vicenda.

Partiamo dalla legge pluriennale e da un elemento completamente nuovo. La legge n. 752 del 1986, i cui effetti sono stati prorogati nel 1991, era impostata sulla logica dei mille rivoli lungo i quali si erano poi cementati piccoli o grandi interessi, alcuni legittimi, alcuni gestiti in modo parziale e alcuni addirittura in modo illegale. Si è trattato di una vicenda che credo tutti siamo concordi nel volerla lasciare alle spalle, anche perché, con l'istituzione del nuovo ministero (legge n. 491 del 1993), sono intervenute alcune novità che ci obbligano a muoverci in un'ottica completamente nuova rispetto alle politiche che abbiamo conosciuto in questi anni. È stata infatti prevista con molta chiarezza la suddivisione delle risorse tra Stato e regioni (riprenderò poi il discorso del decentramento e del ruolo delle regioni, seppure in modo molto parziale e rapido, per non appesantire eccessivamente l'intervento); fermo restando il

dibattito politico che ci sta appassionando, rimane il dato certo che il 20 per cento delle risorse sarà destinato al ministero, l'80 per cento alle regioni.

Inoltre, l'istituzione del comitato permanente per le politiche agroalimentari misto Stato-regioni obbliga a trovare forme di concerto in ordine all'utilizzo delle risorse e, più in generale, alle politiche di indirizzo del ministero, che aprono una stagione nuova ed una grande possibilità per innovare in modo radicale il nostro intervento in agricoltura.

Proprio perché si deve ragionare su risorse più limitate abbandonando l'idea degli interventi a pioggia e dei mille rivoli che hanno caratterizzato la storia di questi ultimi anni, ci si deve muovere fissando alcuni punti prioritari, intanto nel metodo (avevo cominciato ad accennarne prima) con un'ampia consultazione e una larga partecipazione nelle scelte; elementi che possono rimuovere tutta una serie di critiche, di perplessità e di giudizi che, anche nella nostra Commissione, si è via via articolata in questi primi mesi di lavoro. Attraverso una partecipazione vera, costante ed impegnata nelle fasi di elaborazione si può avere poi una gestione meno conflittuale. Tutto ciò ovviamente è sottoposto ad un impegno, quello di arrivare a rapidi trasferimenti di risorse reali — un altro dei punti critici delle politiche del ministero — per mettere in condizione le regioni, una volta stabilite funzioni e competenze (di cui parlerò poi brevemente) di dar seguito a quegli orientamenti.

Il secondo punto di assoluta ed indiscutibile priorità che a mio giudizio questo importante documento di programmazione economico-finanziaria deve contenere è quello relativo ai cofinanziamenti — chiamiamoli così, per semplificare — che devono permetterci di cogliere tutte le opportunità che l'Unione europea ci mette a disposizione, con una particolare attenzione agli interventi strutturali che invece nel passato hanno rappresentato una sorta di Cerenentola, di punto debole della politica del ministero.

Le misure di accompagnamento costituiscono un altro elemento innovativo di

grande rilievo e possono consentire di introdurre indubbie novità nelle politiche agricole del nostro paese cogliendo quella priorità di conciliare agricoltura ed ambiente, una sorta di parola d'ordine che in continuazione ci ripetiamo ma che deve cominciare a trovare anche delle scelte prioritarie con conseguenti finanziamenti.

Aggiungo un ultimo punto — anche qui l'etichetta è abusata —, quello della modernizzazione dell'agricoltura, maglie poderali da adeguare per lo meno ai livelli europei. Si innescano qui due problemi concreti, quello della riforma della cassa della piccola proprietà contadina, in modo che possa essere strumento utile, corretto e conseguentemente dotato di finanziamenti adeguati, e quello dell'impegno, sempre presente all'interno del ministero, di attribuire la ricerca ad un unico ente. Su questo punto voglio procedere per valutazioni molto schematiche e non voglio enfatizzare, ma mi fermo un secondo in più per ricordare che o procediamo in questo modo oppure, se non riusciamo nel contempo a superare la situazione così farraginoso che vede una ventina di enti di ricerca che molto spesso si sovrappongono bruciando risorse e senza riuscire a sviluppare fino in fondo le potenzialità a sostegno di un'agricoltura che ne ha un bisogno vitale, lasciamo il campo completamente aperto alle multinazionali per gestire tutte le eventuali innovazioni e tutte le possibilità di ricerca.

Credo poi che sarebbe significativo ed importante — spero che questa mia valutazione non venga considerata come una battuta politica o come un aspetto meramente teatrale — che tutti gli anni ci si rimettesse in discussione e che si instaurasse la prassi di procedere, alla fine di ogni anno di attuazione della legge pluriennale, ad una sorta di verifica di ciò che ha funzionato e di ciò che non ha funzionato; ciò permetterebbe un'autocorrezione strada facendo per trovare poi, come accade in tante nazioni europee, un'occasione di dibattito generale e complessivo all'interno del Parlamento. Si tratta di una questione che sento e alla quale annetto un grande significato: in Germania credo sia

un fatto ormai istituzionalizzato e so che anche in altri paesi già si procede in questo modo. È una grande occasione in cui il Parlamento è chiamato a ragionare sulle grandi questioni concernenti l'agricoltura, anche per poter assegnare di nuovo a tale settore il peso politico che da alcuni anni a questa parte non ha più.

La seconda questione di merito — mi perdonerà lo schematismo, signor ministro, ma intendo raccogliere il suggerimento del presidente — riguarda eventuali nuovi sbocchi di mercato, in particolare legati al settore non alimentare, al *no food*, come si dice. Rinvio su questo punto ad un'interrogazione che il gruppo progressista ha presentato nel mese di giugno, rispetto alla quale mi auguro vi sia al più presto una risposta in modo che possa rappresentare anche un'occasione di approfondimento della vicenda.

Mi riferisco, per essere più chiaro, all'utilizzo dell'etanolo di origine agricola; non entro nei dettagli, rimandando all'iniziativa di sindacato ispettivo che già abbiamo assunto, e mi limito a ricordare che l'Accademia nazionale di agricoltura, in uno studio, peraltro non so se commissionato o finanziato ma comunque sostenuto dal ministero, ha evidenziato in modo molto lineare e chiaro, con un linguaggio e con dati che non si prestano a fraintendimenti, che nell'ipotesi che si utilizzasse il 5 per cento nelle benzine (che è il tetto massimo) si darebbe luogo ad uno sbocco di mercato di 600 mila tonnellate, pari a quasi 500 mila ettari, nel caso di orzo o frumento, o di 200 mila ettari nel caso di bietole. Questo senza aggiungere la possibilità, ad esempio, di un accordo con l'ENEL per produrre energia elettrica da biomasse. Così dicendo non inventiamo assolutamente nulla, perché vi sono paesi come la Francia o alcuni del Sudamerica nei quali ormai questo tipo di utilizzo è molto diffuso. È dunque una di quelle classiche situazioni in cui sono molti i vantaggi e pochi gli svantaggi. C'è un vantaggio indubbio per il mondo agricolo, che troverebbe nuovi sbocchi di mercato; c'è un vantaggio per l'ambiente, in quanto i dati riportati nello studio indicano chia-

ramente un minor impatto ambientale delle benzine che abbiano una percentuale di etanolo di origine agricola e ancor di più degli additivi delle benzine prodotti da biomasse rispetto a quelli prodotti da petrolio; c'è un vantaggio per l'*import export*, così evidente che non cito nemmeno dati e valutazioni. Mi rendo conto che il punto debole è rappresentato dal costo di queste produzioni, che varia dalle 900 fino anche alle 1.200 lire al litro, per cui avrebbero bisogno di una defiscalizzazione; ma tale punto debole troverebbe una compensazione negli aspetti positivi che ho appena richiamato.

È chiaro che non sfugge a nessuno di voi, e tanto meno al signor ministro, come da parte delle compagnie petrolifere si faccia su questo una battaglia quasi di principio, per il timore che si crei un « precedente » — diciamolo tra virgolette — cominciando ad esplorare un ambito di produzione di benzine che non siano di stretta ed assoluta derivazione dal petrolio. A questo riguardo abbiamo presentato, come gruppo progressisti-federativo, un progetto di legge per la defiscalizzazione, in modo da offrire un punto di riferimento e di riflessione (come già avevamo inteso fare con l'interrogazione parlamentare) sul modo in cui noi intendiamo che il problema debba essere affrontato.

Tratterò il terzo punto — e chiedo scusa per il fatto che mi sto dilungando più di quanto non avessi previsto — in modo ancora più schematico. Nella legge n. 491 del 1993 era previsto — se così si può dire — un processo riformatore organizzato in due fasi. In particolare, con gli articoli 5 e 6 si demandava ad atti successivi, di iniziativa del Governo e del Parlamento, il compito di affrontare una serie di nodi stretti, cruciali e complessi che, evidentemente, non potevano essere affrontati contestualmente all'istituzione del nuovo ministero (ricorderete tutti le vicende connesse al referendum e quindi i tempi tecnici piuttosto ristretti): mi riferisco al riordino o alla soppressione — si usò questa terminologia per lasciare maggiori margini di valutazione — degli enti vigilati dal ministero, prevedendo, d'intesa con il co-

mitato di cui ho parlato prima, l'eventuale trasferimento di funzionari alle regioni; ad un unico ente per la ricerca agroalimentare e forestale, di cui ho già parlato; al Corpo forestale dello Stato, all'AIMA, di cui già ci siamo occupati, all'Ispettorato centrale repressione frodi; insomma a tutta una serie di adempimenti per i quali erano previsti anche dei termini. Mi rendo conto che questi non possono essere considerati in modo rigido, essendo stati previsti alla vigilia della conclusione della scorsa legislatura, tuttavia ritengo che quelle che ho indicato possano essere considerate priorità assolute.

Mi sono permesso di segnalare questi tre comparti di diversa consistenza: dalla legge pluriennale, che è una sorta di strumento guida delle politiche agroalimentari, al problema del bioetanolo, che è certamente più specifico, a quello, altrettanto importante, della fase due — consentitemi il termine improprio — delle riforme dell'insieme istituzionale del ministero. Sono tre comparti che mi pare di percepire come una sorta di grandi priorità attorno alle quali avviare un processo di rinnovamento.

È la condizione — e con questo concludo — per trasformare da slogan in fatti quella felice espressione che alcuni colleghi hanno utilizzato chiedendo di avere un ministero che sia una sorta di cerniera tra l'Unione europea e le regioni, così da adempiere, attraverso i provvedimenti legislativi di cui ho detto, fino in fondo le proprie prerogative. Sono queste, signor ministro, alcune valutazioni di merito che ho sviluppato insieme ad alcuni colleghi e che ho voluto prospettare per capire se vi sia intenzione di intervenire, ed eventualmente in che modo, su questi punti.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di cercare di contenere i propri interventi.

GIACOMO GALLI. Per fare due domande ha parlato quaranta minuti!

PRESIDENTE. In effetti, ciò significa che potrebbe non esservi la possibilità di dare la parola a tutti i colleghi che vor-

rebbero intervenire. Il ministro mi suggerisce che, eventualmente, potremmo incontrarci un'altra volta.

ANNAMARIA PROCACCI. Cercherò, presidente, anche perché sollecitata dai colleghi, di essere molto breve, tenendo in modo particolare alle risposte del ministro su alcune faccende. Il ministro mi perdonerà se sarò schematica e telegrafica.

La prima questione è quella delle spadare (indubbiamente il ministro si aspettava questo mio intervento). Negli anni passati, come parlamentari e come ambientalisti abbiamo lavorato moltissimo su questo problema: quella al pesce spada è un tipo di pesca condotta (non mi addentro, per economia di tempo, nei dettagli tecnici) in modo da avere un impatto ambientale fortissimo sulla fauna marina. Credo che i colleghi abbiano avuto modo, in quest'ultimo periodo, di seguire e forse anche di approfondire il discorso attraverso lo spazio che la stampa ha voluto concedere a tale questione, che pensavamo fosse una pagina chiusa ma che invece sembra purtroppo riaperta.

Vorrei davvero poter usare il passato, nel senso che è mio vivissimo desiderio — e credo di poter parlare a nome di tutto il mondo ambientalista — giungere ad una composizione di questa vicenda da tutti i punti di vista. Vi assicuro che in passato è stata nostra preoccupazione, assieme ai vari ministri che si sono succeduti, trovare soluzioni che fossero soddisfacenti anche dal punto di vista degli interventi dello Stato a favore della riconversione, in modo che non vi fossero situazioni sociali di tensione e di preoccupazione. Oggi, dunque, credo che vi siano tutte le premesse per poter chiudere felicemente la vicenda, tanto più che siamo incoraggiati in questo senso dalle conseguenze negative che purtroppo il nostro paese (quindi non solo la fauna marina) scontrerebbe se ci impigliassimo di nuovo nelle reti spadare, se è vero che gli Stati Uniti hanno minacciato l'embargo per ritorsione verso la nostra disattenzione riguardo alle direttive internazionali su questo tipo di pesca. Porto qui, *in primis* al ministro, la preoccupazione di

città come Torre del Greco, che vivono della lavorazione di cammei e corallo e che, se quell'embargo fosse attuato, si vedrebbero chiuse le frontiere degli Stati Uniti; porto dunque questa grande attesa per una soluzione positiva. Vorrei anche ricordare che la risoluzione ONU 46/215 del dicembre 1992 ci spinge a dire definitivamente stop all'utilizzo di quel tipo di reti.

Il secondo punto sul quale vorrei attirare l'attenzione del ministro si ricollega a quanto egli ha dichiarato circa la necessità di migliorare le condizioni ambientali nell'agricoltura. Non posso che essere d'accordo. Su questo versante ritengo si debba dare, come ha ricordato poco fa un collega, un ruolo maggiore all'agricoltura biologica. Naturalmente ciò non prescinde dal necessario intervento legislativo che è nostra volontà avviare al più presto. Vorrei però segnalare al ministro la mortificazione derivante al settore dell'agricoltura biologica dai sequestri continuati e privi di valide argomentazioni come quelli che interessano la pasta biologica. Abbiamo addirittura organizzato una manifestazione davanti a Montecitorio — alla quale abbiamo invitato tutti i colleghi — nel corso della quale verranno distribuiti piatti di pastasciutta per richiamare l'attenzione di tutti su questo problema. I sequestri avvengono continuamente nonostante le etichette siano rispettose delle normative comunitarie; vi lascio immaginare quale ne sia l'impatto negativo sul lavoro di un comparto, quello dell'agricoltura biologica, che ha una potenzialità di mercato enorme anche per le aspettative di miglioramento della qualità della vita dei cittadini.

Vorrei dal ministro alcuni chiarimenti in relazione alla linea che il ministero intende seguire a proposito della legge nazionale sulla caccia, la n. 157 del 1992. Mi dispiace tornare su un argomento che ha già scaldato sufficientemente gli animi anche in questa Commissione, però circolano con molta insistenza voci di decreti improvvisi relativi alla possibilità di riapertura della caccia a peppola e fringuello. Forse a chi non ha mai seguito tali problemi queste potrebbero sembrare que-

stioni marginali, ma vi assicuro che il loro impatto ambientale sulla fauna è estremamente forte. Credo inoltre che la mobilitazione del mondo ambientalista su questo fronte debba avere una risposta.

Dribblo il problema degli incendi, sul quale ci sarebbe da lavorare moltissimo, e concludo il mio intervento facendo al ministro una segnalazione riguardante un tipo di allevamento particolare (il ministro sa che siamo da sempre impegnati sull'allevamento intensivo): mi riferisco a quello delle oche da paté. Nel nostro paese si sta svolgendo una campagna animalista — in concomitanza con quelle che si stanno svolgendo in tutta l'Europa — in seguito ad una recente risoluzione del Parlamento europeo che tende a scoraggiare questo tipo di allevamento che consiste in un ingozzamento forzato anche attraverso mezzi meccanici. Per essere eloquente, dirò ai colleghi che tale ingozzamento è equivalente per noi ad ingurgitare in modo forzato 20 chili di spaghetti in una sola giornata e ciò causa una steatosi epatica negli animali, con sofferenze che non credo siano accettabili.

NEDO BARZANTI. Innanzitutto, e non per un atto formale, desidero rivolgere un augurio di buon lavoro al ministro che eredita una situazione complicata e difficile, perché i suoi predecessori hanno portato questo comparto — e per la verità anche altri — a quella che mi sono permesso di definire in questa Commissione « la soglia del quasi non ritorno » in termini di prospettive e di ruolo dell'agricoltura nazionale. Sotto questa soglia vi è un avvenire certo per il nostro paese, quello cioè di diventare consumatore delle produzioni di altri paesi della Comunità economica europea. Signor ministro, mi pare che ormai tutti gli elementi vadano in questa direzione: diveniamo sempre più consumatori passivi delle eccedenze produttive scadenti degli altri paesi della Comunità economica europea.

Mi pare di aver avvertito nella sua interessante introduzione — così la considero almeno per una parte; poi esporrò velocemente alcune ipotesi relative ad una

possibilità di ripresa diversa del comparto agricolo — che lei intenda nella sua azione anche a livello di Governo ridare una sorta di centralità alla questione agraria italiana. È un'affermazione molto importante ed impegnativa che se fosse suffragata — come mi auguro — da fatti, da obiettivi da perseguire e da strategie, potrebbe contare sul nostro apporto costruttivo ed attento rispetto a proposte che dovessero partire dal presupposto della centralità della questione agraria per l'importanza che riveste nel nostro paese e per la qualità della nostra agricoltura rispetto al mercato comune europeo.

Il problema è non soltanto quello di dare risposte e definire analisi sul medio periodo nel comparto agricolo (ho sentito a tal proposito anche valutazioni di un certo interesse che considereremo con la necessaria attenzione), ma anche quello di vedere come si possa definire e capire un disegno strategico, nel senso che mi sembra anche lei auspicasse, in relazione alle prospettive e alle sorti del comparto agricolo del nostro paese.

Su questo versante non possiamo aspettare la prossima legge finanziaria o la prossima legge pluriennale. Occorre definire e capire — ma non vi è tempo per farlo oggi, me ne rendo conto — alcune strategie di fondo che si intendono perseguire. Ne conosco alcune formulate dal dottor Prodi — che mi pare abbia affrontato in una certa ottica la questione agraria italiana — nel corso dell'ultima riunione del comitato scientifico Nomisma. Prodi delinea una strategia con la quale vorrei ci confrontassimo tutti. Egli sostiene che occorre intervenire su questi aspetti: un riordino fondiario accelerato nel paese. La cassa per la proprietà contadina ha movimentato, in questi anni, appena 300 mila ettari di terra rispetto ai 17 milioni di ettari movimentati in Francia, per cui bisogna determinare un accorpamento, forzoso o meno, delle aziende e liquidare in questa maniera (questo mi pare di leggere fra le righe del ragionamento di Prodi) la « vastità » nelle mani della piccola e media azienda agricola. Non so a quale tipo di riaccorpamento fondiario pensi Prodi, ma sicur-

mente intende creare un'entità aziendale produttiva che sia competitiva al massimo sul mercato internazionale. A mio avviso questo è un punto decisivo.

Il secondo aspetto riguarda la riduzione della superficie agricola utilizzata, che tra l'altro rappresenta un dato che abbiamo di fronte. Un riaccorpamento fondiario attuato in questa direzione, quindi con la liquidazione delle piccole e medie aziende agricole, porta ad un'agricoltura di qualità? È in grado di far fronte al problema impellente della difesa delle biodiversità, delle diversità produttive e della qualità dell'agricoltura italiana? Ovvero porta inevitabilmente a fare agricoltura utilizzando non solo la terra ma anche sostanze chimiche e manipolazioni genetiche, le uniche che potrebbero consentire in superfici ristrette di avere produzioni tali da poter rimanere, con carattere di competitività, sul mercato internazionale? È questa la strategia alla quale si rifà il Governo? Francamente, mi auguro di no. Oppure s'intende ridare centralità all'agricoltura riscoprendo il valore della piccola e media azienda diffusa sul territorio, intesa come cardine di un sistema economico molto complesso, ma essenziale, salvo vedere poi gli strumenti di supporto tecnici, scientifici e della cooperazione? Le strutture di supporto di aziende del genere non possono certo essere quelle che abbiamo conosciuto in passato, ma esse sono però necessarie per impostare una strategia agricola di tipo diverso.

Se la linea è questa, le conclusioni che ne derivano sono di un tipo, se la linea è un'altra, nella mia visione potrei pensare ad una possibilità di ripresa.

Dice ancora Prodi — e cercherò di essere velocissimo — che bisogna portare a bilancio tutte le attività agricole. Ciò comporta, a mio parere, oneri di natura burocratica che tante aziende, non solo piccole ma anche medie, non potranno assolutamente sopportare.

Inoltre, Prodi sostiene un concetto che mi è nuovo, e cioè la necessità di privatizzare di fatto la cooperazione. Propone infine, con termini chiari, di privatizzare l'intero settore della ricerca.

Credo che siano questi i cinque capisaldi sui quali ha ragionato Romano Prodi. Augurandomi che non facciano parte della piattaforma dalla quale lei, signor ministro, intende partire per la sua ipotesi di sviluppo dell'agricoltura italiana, desidero porle rapidamente un'altra questione.

Per dare credibilità ad una strategia di ripresa è necessario rinegoziare la politica agricola comune. È un obiettivo possibile partendo, intanto, da alcuni fatti che possono rappresentare un punto fermo. La storia delle quote latte si è conclusa con 9 milioni e 900 mila tonnellate, però a me sembra che nella trattativa comunitaria vi sia uno squilibrio che in qualche modo necessita di essere colmato; infatti, il nostro consumo di latte supera ormai i 18 milioni di tonnellate e alcuni paesi sono autorizzati a produrre due volte e mezzo o tre volte in più rispetto al loro consumo interno.

Il collega Galli ha più competenza di me in questo settore, ma vorrei sapere come sia realizzata la componente di grasso nel latte degli altri paesi della Comunità economica europea: mi chiedo se sia ottenuta con il foraggio, con il pascolo o con l'uso di qualche altra cosa, come io presumo. Quindi, bisognerebbe ripartire da questo dato importante per dire che non possiamo riconoscerci in una politica agricola comune che determina discriminazione non solo a proposito del latte, del vino, dell'ortofrutta e dei cereali, ma di tutta la gamma delle nostre produzioni mediterranee, le quali sono sottoposte a qualcosa di peggio, che rischia di mettere in ginocchio l'agricoltura del nostro paese per far raggiungere ad alcune multinazionali l'obiettivo di farci diventare consumatori passivi delle loro produzioni. Anche se per ragioni di tempo mi limito solo ad enunciarla, si tratta quindi di una importante questione, che credo dal Governo e da lei, signor ministro, dovrebbe essere chiarita per consentirci di guardare con maggior fiducia al futuro.

Un'altra questione attiene alle strategie legate ad una ripresa dell'agricoltura nazionale, a proposito della quale non si tratta solo di finanziamenti, ma anche di

idee, di programmi e di propositi da mettere in campo. In questo senso accenno velocemente alla legge n. 96 sulla montagna – approvata alla fine della precedente legislatura – la quale ha affermato principi, che ci sono sembrati molto interessanti, riguardanti la possibilità di valorizzare e sviluppare l'agricoltura montana ed il ruolo delle aree interne collinari e montane nel contesto di una diversa situazione del paese. Di fatto quella legge non è stata applicata, signor ministro, mentre credo che almeno alcuni suoi elementi di principio debbano essere attuati, perché fissano linee, strategie ed obblighi precisi.

Infine, come tutelare e rilanciare tutta la nostra biodiversità, la qualità diversa delle nostre produzioni, sulla base di una strategia che sia al tempo stesso nazionale ed internazionale ?

Avviandomi alla conclusione, ricordo di aver predisposto una proposta di legge (credo che a giorni verrà assegnata a questa Commissione) che riguarda la possibilità di incrementare la produzione e l'uso del bioetanolo da distillazione di piante oleaginose: si tratta di un ottimo carburante, già ampiamente utilizzato, che potrebbe rappresentare un'occasione di sbocco produttivo per tanti terreni incolti, non solo di pianura ma anche di collina.

A me sembrerebbe importante, quindi, un progetto del ministero sia sul bioetanolo sia sull'uso dell'alcol etilico assoluto come additivo per le benzine super. Si tratta di un uso possibile senza nemmeno modificare gli attuali motori, perché è noto che la direttiva comunitaria che ha vietato l'uso del piombo tetraetile dalle benzine è valida e giusta, anche in considerazione del fatto che la stessa funzione può essere assolta dall'alcol etilico assoluto di produzione agricola. Non dico di utilizzare o smaltire le eccedenze produttive, ma di impiegare quelle finalizzate a questo scopo; ciò consentirebbe di offrire un aiuto alle aziende agricole e di dotarci di una strategia nazionale che ci permetterebbe di entrare in questo settore molto importante, denso di enormi prospettive sul piano della ricerca e della chimica avanzata, quindi

sul piano di strategie che vanno al di là dell'alcol etilico assoluto.

Mi rendo conto, signor ministro, che lei è pressata da tanti problemi (le spadare, i fringuelli e le oche, per esempio), però vorrei sottoporle un aspetto relativo alla legge sulla caccia, la n. 157 del 1992. Colgo il dato che in alcune regioni, in particolare in quelle che hanno potuto attuare parte della legge citata (non di più di otto o nove), si sta determinando una conflittualità, dal punto di vista legislativo, che diviene sempre più acuta: le leggi delle regioni Toscana, Marche, Umbria ed Emilia sono altra cosa rispetto alla legge n. 157; queste regioni hanno semplicemente emanato altre normative, perché non riescono a gestire la legge n. 157 del 1992, per quanto riguarda sia l'organizzazione cervellotica del territorio in essa prevista, sia l'attuazione delle deroghe consentite. Possiamo capire ciò che dice la collega Procacci in quanto animalista, ma noi vogliamo sapere se in questo paese sia possibile o no cacciare le specie considerate cacciabili dalla Comunità economica europea e descritte negli allegati della stessa. Con la legge n. 157 del 1992, ciò non è possibile, perché mentre per alcune specie è troppo tardi, per altre è troppo presto, in quanto la chiusura della caccia è fissata al 31 gennaio.

Questo è il punto, a proposito del quale mi rendo conto che sono necessarie proposte di legge concrete. Resta il fatto che la Toscana che, forte della deroga concessa dalla direttiva comunitaria, aveva rinfiorato il fringuello, si è vista impugnare il calendario venatorio dal commissario di Governo. Lo faranno tutti, evidentemente, per cui non sarà possibile la caccia di una specie che invece è consentita da una deroga.

Onorevole Procacci, credo si ponga un problema, anche da un punto di vista ecologico-ambientale: si può cacciare il cinghiale perché è grosso e brutto, ma non il fringuello, perché è piccolo. Credo che un parametro di questo tipo non stia né in cielo né in terra. Si tratta di stabilire se una determinata specie può sopportare o meno un prelievo venatorio.

PRESIDENTE. Colleghi, poiché a questo punto è veramente impossibile che tutti gli iscritti prendano la parola, non la darò ai colleghi che appartengono a gruppi i cui rappresentanti sono già intervenuti.

GIUSEPPE PETRELLI. Signor ministro, intanto la ringrazio per la relazione, che credo possa smentire sufficientemente tutti coloro che hanno manifestato perplessità, quando hanno appreso che nel totoministri figurava il suo nome accanto al dicastero dell'agricoltura. Quelle perplessità possono essere fugate, anche perché il calore e l'intelligenza poste nella sua esposizione dimostrano che non è stata solo un'elencazione di intenti e di problematiche ma anche che quelle problematiche erano avvertite sufficientemente.

Credo che tra tutti i guai che incombono su questo settore uno sia fondamentale: il rapporto tra la politica agricola della Comunità e quella attuata in Italia. Siamo in una condizione in cui in Italia si pratica una politica di tipo liberale, di espansione economica, mentre la politica agricola comunitaria è punitiva per chi vuol progredire. Questa politica, tra l'altro, ha portato nel tempo a mortificare l'Italia non solo economicamente ma anche dal punto di vista umano e sociale. Inoltre, ha fatto scadere anche la qualità dei prodotti, perché nel momento in cui, negli ultimi decenni, abbiamo condotto una politica mirata alla distruzione del prodotto, quindi attenta alla quantità, non abbiamo perseguito una politica della qualità ed abbiamo perso alcuni mercati (si pensi a quelli degli agrumi e dell'uva da tavola). Se non riusciremo a creare le condizioni necessarie perché la politica agricola della Comunità europea si trasformi radicalmente e quindi cessi di essere punitiva verso lo sviluppo e verso la crescita economica, la conflittualità sarà sempre più penalizzante per la nostra agricoltura.

Se riusciremo a passare ad una politica mirata all'espansione, potremo riacquistare innanzitutto in qualità, perché a mio avviso la nostra politica deve puntare sulla qualità; l'abbiamo detto molte volte che è quasi banale ripeterlo. Però, la qualità si

deve abbinare alla commercializzazione e non si può fare commercializzazione se la politica economica europea ci inibisce di progredire, di creare prodotti. La commercializzazione ha bisogno, a sua volta, di alcune impellenti necessità: oltre alla ricerca della qualità, è necessaria una concentrazione dell'offerta. E la concentrazione dell'offerta implica, a fronte di una diffusa piccola proprietà contadina, la rivalutazione della cooperazione.

Subito dopo la guerra vi è stato un periodo in cui la cooperazione era esaltata come fattore primario di sviluppo, ma poi è stata penalizzata. Oggi scopriamo che la cooperazione è l'elemento indispensabile per sopperire alla carenza di concentrazione dell'offerta, che diversamente non si potrebbe conseguire in presenza di piccole e medie aziende. La cooperazione va dunque sorretta su vari piani, non solo in termini di qualificazione degli impianti e quindi di valorizzazione dell'aspetto qualitativo ma principalmente dal punto di vista economico, cioè sul piano del costo del denaro, il che significa agire sul sistema bancario. Le cooperative sono società di persone e non di capitali, e per reperire capitali sono costrette a rivolgersi al sistema bancario. Le banche, specialmente quelle del sud, penalizzano queste aziende, perché fanno pagare il credito uno o due punti percentuali in più rispetto alle aziende del nord. Su questo versante si deve agire da parte del Governo con un'iniziativa che peraltro non comporterebbe alcun costo: si tratta di ristabilire un regime di equità. Ciò è indispensabile perché siamo penalizzati non solo a causa dei trasporti, per il costo aggiuntivo necessario per portare le nostre merci nel centro Europa, ma anche per il costo del denaro, e soprattutto le cooperative sopportano questo maggior onere.

Brevemente passo ad altri temi (se ne dovrebbero affrontare tanti che dovremmo discutere per ore). Esistono alcuni problemi di eccedenza. La questione del vino è essenziale e mortificante. La cooperativa che rappresento ha dovuto consegnare 9 mila ettolitri alla distillazione obbligatoria a 130 lire il litro, quando il suo vino viene

venduto a 700 lire il litro! È una penalizzazione che non so come andare a spiegare ai contadini quando si terrà l'assemblea e che certamente li mortifica non solo dal punto di vista economico ma anche dal punto di vista morale, sociale e psicologico. Bisogna allora cercare di risolvere questo problema. Non è possibile che quando un'azienda dimostra di riuscire a vendere il proprio vino debba per forza consegnarlo alla distillazione! È un vino di ottima qualità perché altrimenti non avrebbe mercato; quindi, non riesco a capire queste imposizioni, che fanno parte di quel famoso gioco della politica agroalimentare della Comunità europea che ci penalizza comunque perché siamo eccedentari in tutto. Potrei anche accettare di affrontare il discorso in termini di riduzione delle eccedenze, purché ci si dica cosa dobbiamo coltivare! Se è così, cerchiamo di raggiungere un nuovo rapporto con la Comunità.

Per quanto riguarda la piccola proprietà contadina, la legge che la regola è inapplicabile. È pensata solo per grandi complessi; non è facilmente amministrabile. Comunque, è una situazione che per ora non credo sia risolvibile; va rivista tutta la legislazione del settore e deve essere ripensato l'assetto dell'organismo ad esso preposto.

Su tutte queste problematiche inviterei la Commissione, quando avremo più tempo a disposizione, a svolgere una serie di sedute monotematiche, perché i problemi del settore agroalimentare sono veramente numerosi e gravi.

UBER ANGHINONI. Signor ministro, cercherò di essere breve, anche se alcuni colleghi si sono un po' dilungati nei loro interventi. Però mi sarei anche aspettato, magari ingenuamente, una maggiore disponibilità di tempo da parte sua, perché il mondo dell'agricoltura manifesta notevoli problemi che lei giustamente ha iniziato ad affrontare in modo consistente.

Rilevo che purtroppo nella sua volontà di fare — che evidenzio e che approvo — si è allontanata o meglio non si è avvicinata a quelli che dovrebbero essere i suoi primi

collaboratori, cioè i componenti di questa Commissione. Mi sto riferendo in particolare al fatto che quando si è recata alla CEE vi è andata con l'intento di chiedere solidarietà agli altri paesi anziché iniziare qui a costruire la solidarietà al suo operato.

Comunque, lei ha portato a casa alcuni risultati: è tornata avendo completato quel ciclo dell'aumento delle quote latte, che ora rendono in parte giustizia all'Italia. Tuttavia, su questo specifico capitolo avrei gradito che l'Italia si fosse presentata con una politica diversa, rimettendo in discussione le stesse motivazioni o comunque la stessa metodica con la quale scaturiscono le quote latte. Le quote sono state fissate tempo fa sulla base di determinati principi ma i tempi sono cambiati o forse si è acquisita una nuova coscienza del problema, per cui oggi probabilmente l'Italia dovrebbe assumere un ruolo di promozione nell'ambito della CEE ed essere un paese innovatore in questo campo. Non possiamo continuare ad accettare di vivere con quote stabilite in modo erroneo quando non c'era una coscienza sul problema ma dobbiamo essere promotori di nuovi rapporti, di nuove dinamiche attraverso le quali gestire l'agricoltura italiana.

Parlando di quote, bisognerebbe tener conto della vocazione, del consumo e della produzione. Vediamo invece che per il latte si è tenuto conto della produzione, che per il vino si tende a considerare il consumo, e così via. Rileviamo d'altra parte che vengono ritoccate le quote del grano duro, e anche a questo proposito l'Italia ottiene un certo successo portando a casa l'aumento di 5 mila ettari, lo stesso aumento ottenuto dal Portogallo, anche se la Spagna ne porta a casa 20 mila e la Francia 50 mila. Mi chiedo — e le chiedo — allora, signor ministro, se questi risultati siano effettivamente tali oppure no, considerando che abbiamo una gestione un po' particolare dell'agricoltura italiana. Lei, fin dall'inizio, ha affermato di avere a cuore l'agricoltura del Mediterraneo. Di fatto abbiamo visto che le olive e il tabacco della Puglia hanno avuto una certa attenzione da parte della CEE, registrando

così un certo miglioramento. Non altrettanto è stato per il grano...

ADRIANA POLI BORTONE, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Mi scusi, onorevole Anghinoni, posso sapere dove ha letto queste notizie?

UBER ANGHINONI. Signor ministro, lei potrà senz'altro rettificare, ma queste sono le notizie che ho. Ripeto, per le olive e il tabacco si sono ottenuti dei miglioramenti, ma lo stesso non può dirsi per il grano e il parmigiano.

A me fa piacere che oggi vi sia il resoconto stenografico dei nostri interventi perché tra un po' di tempo, quando cioè verranno concessi i contributi, sarà possibile rileggerli e se a quel punto risulterà che l'onorevole Anghinoni abbia detto delle « fesserie », ne prenderò atto ben volentieri perché vorrà dire che, evidentemente, l'agricoltura italiana può dormire più serenamente e tranquillamente. In concreto, oggi sono questi i numeri, nonostante che il nostro paese sia uno dei primi contribuenti alle casse della CEE, pur non riuscendo ad utilizzare per intero i fondi disponibili.

Vi sono poi delle situazioni assurde, per esempio quelle concernenti le quote dello zucchero. È noto che il nord produce più della quota assegnatagli, mentre il sud non arriva a coprire la propria. Ancora oggi vediamo che una quota di 10 mila tonnellate viene spostata dal nord al sud. Non si può parlare di un regalo fatto al sud; infatti, ciò si verifica soltanto perché il sud non riesce a coprire la sua quota. L'aggiustamento delle due quote ha sempre consentito... (*Commenti*).

Signor ministro, uno dei due è poco informato!

Ma vi sono altre situazioni simili. Per quanto riguarda la coltivazione della soia e del girasole abbiamo una quota unica di bacino, essendo colture oleaginose. Sarebbe invece opportuno differenziare le due colture, perché per la coltivazione della soia l'ambiente più favorevole è quello del nord mentre per la coltivazione del girasole è quello del sud. Formando un

unico bacino si tende, nella globalità, a penalizzare entrambe le colture.

Signor ministro, lei ha espresso la sua opinione sul non decentramento alle regioni, in quanto queste ultime sono spesso inefficienti. È vero, sovente si registra questo fenomeno, ma non bisogna generalizzare. D'altra parte, se c'è qualcuno che fa, che ha la forza di trainare, probabilmente riesce a portarsi dietro anche chi va più lentamente. Deve esserci però chi ha questa forza.

Si verificano certe disfunzioni perché non viene riconosciuta alle singole realtà la possibilità di darsi delle regolamentazioni. Qual è la sua posizione al riguardo, signor ministro? È ferrea o è discutibile? Se fosse ferrea andremmo senz'altro incontro — prima ho fatto soltanto alcuni esempi — a delle situazioni estremamente difficili da valutare.

Abbiamo denunciato l'esistenza di altri problemi, ai quali finora è stata data una scarsa attenzione. Mi riferisco, per esempio, al fenomeno dell'importazione semiclandestina della carne; ho detto semiclandestina perché in effetti tutti ne sono a conoscenza: è il segreto di Pulcinella! Sembra però che le autorità competenti non stiano facendo nulla: ciò è causa di gravi danni; alcuni allevamenti infatti hanno chiuso ed altri stanno chiudendo.

Occorre dimostrarsi sensibili a questi problemi. Non posso pensare che una sola persona possa avere la capacità di stabilire una priorità tra i mille problemi operativi che quotidianamente si trovano ad affrontare gli operatori del settore dell'agricoltura. Da qui la necessità di un confronto e di una collaborazione. È quanto si chiede.

Queste erano le mie perplessità e i quesiti che intendevo porre. Da ultimo, vorrei richiamare l'attenzione del ministro sul rapporto tra il Ministero delle risorse agricole e le regioni.

PRESIDENTE. Risultano ancora iscritti a parlare i colleghi Tattarini, Oliverio, Parenti, Trapani, tutti appartenenti a gruppi che sono già intervenuti nel dibattito. L'onorevole Nardone ha poi chiesto di

poter integrare il suo intervento svolto nella precedente seduta.

Do la parola all'onorevole Tattarini solo perché mi ha chiesto di poter svolgere un brevissimo e specifico intervento. Successivamente passeremo alla replica del ministro. Per ragioni di tempo, non potrò dare la parola agli altri colleghi che l'anno chiesta.

FLAVIO TATTARINI. Signor ministro, ho appena parlato con il prefetto di Grosseto.

La prima questione attiene alla legge n. 491 del 1993, in cui è previsto un termine di sei mesi per riferire al Parlamento sullo stato di attuazione della stessa legge. Non possiamo certamente far carico a lei, signor ministro, dei mesi che ci dividono dalla data di approvazione della legge; ciò non sarebbe né giusto né logico e quindi non vogliamo farlo. In ogni caso, ad ottobre saranno trascorsi sei mesi da quando lei ha ricevuto l'incarico di ministro; se allora sarà possibile discutere, di concerto con le regioni, sullo stato di attuazione della normativa, lo valuteremo come un grande segnale di rispetto nei confronti del Parlamento.

Relativamente alla pesca marittima (ricordo che si è voluto che essa rientrasse nella competenza del Ministero dell'agricoltura) sono state presentate due risoluzioni che ci consentiranno di approfondire i termini della questione. Colgo l'occasione per segnalarle, signor ministro, un episodio gravissimo che sta avvenendo in questo momento e che sta facendo diventare un problema di natura locale un'emergenza di carattere nazionale. Le analisi compiute sul pesce pescato fuori dalla zona proibita, nell'area grossetana, danno gli stessi risultati, anzi più gravi di quelli registrati nella zona interdotta. Al riguardo, abbiamo presentato una specifica interrogazione; non ci attendiamo certamente stasera una risposta compiuta, ma in ogni caso ci auguriamo che essa, di concerto con gli altri ministri interessati, arrivi il prima possibile anche perché il problema sta diventando sempre più grave.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se insistete per intervenire, è evidente che il ministro non avrà più tempo per rispondere (*Interruzioni*). Onorevole Parenti, per questo motivo non posso darle la parola. Sono state formulate diverse domande e ad esse dovrà ora rispondere il ministro Poli Bortone. Mi auguro tuttavia che il ministro si impegni a tornare in questa sede per poter rispondere ad eventuali altri quesiti.

ADRIANA POLI BORTONE, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Onorevoli colleghi, mi sento più volte ripetere da voi che dovrei assumere l'impegno di tornare in questa sede. Sono senz'altro disposta a farlo, e con piacere, ogni settimana, ogni mese. Nello stesso tempo però mi dovrete fare la cortesia di non inviare più al ministero delegazioni che vengono, in varie riprese, a chiedere tutte la stessa cosa, in rappresentanza di singole regioni.

Voi stessi, che a differenza di me venite dal mondo dell'agricoltura, avrete cura di ricordare a coloro che di questo mondo fanno parte che il ministro deve recarsi anche a Bonn, Bruxelles, Lussemburgo, all'ISMEA, all'AIA di Pomezia, per parlare della cassa sulla proprietà contadina; che è chiamato ad affrontare i problemi della RIBS, a partecipare agli incontri con le regioni e con l'AIMA, ad occuparsi dei problemi della pesca e degli agrumi in Sicilia, del corpo forestale a Vallombrosa e via dicendo. Ho voluto ricordare alcuni dei problemi che sono emersi tra il nostro precedente incontro e quello odierno.

CARMINE NARDONE. Potrebbe specificare chi ha inviato delegazioni?

ADRIANA POLI BORTONE, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Più che stare al ministero dalle 9 del mattino alle 11 di sera non posso fare. Se c'è qualcuno più resistente di me, può sostituirmi, per la stessa resistenza, oltre che per l'efficienza.

Credo che occorra avere il buon senso di stabilire cosa si voglia e se si voglia qualcosa, a meno che non si intenda rag-

giungere un altro obiettivo, peraltro legittimo, cioè quello di continuare a fare opposizione nei riguardi di un dicastero che, a mio avviso, è di particolare rilievo e che secondo alcuni è stato affidato a mani poco efficienti.

Ritengo importante il confronto con i colleghi della Commissione. Altrettanto importante sarebbe che i colleghi volessero trovare, come è possibile, la sede idonea per offrire quegli utilissimi contributi di collaborazione che servono al ministro per affrontare una serie di tematiche particolarmente scottanti.

Ho molto apprezzato gli interventi finora svolti — avrei ascoltato con piacere anche gli altri — perché sono stati particolarmente dettagliati, soprattutto su alcuni aspetti. Mi aspettavo però qualcosa di più e di diverso perché, quando si affrontano i problemi nel particolare, si presuppone che la situazione sia di normalità: considerando che questa è normale, che tutto va bene, che le strutture sono efficienti, che i rapporti con la Comunità sono perfetti, si affrontano le politiche di dettaglio. Ebbene, tutto ciò non è assolutamente scontato, cari colleghi. Credo che nessuno di voi sia convinto che il ministero di cui ho la responsabilità non abbia problemi. Qualcuno ha detto che esso sopravvive grazie all'intervento parlamentare; in proposito ricordo di aver vissuto le vicende relative al ripristino del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali e non mi pare che anche in quel caso la situazione fosse scontata; anzi, credo che qualcuno a suo tempo abbia provocato un danno in termini politici creando una frattura tra un ministero che comunque esisteva ed una struttura da ricostruire e creare.

Ritengo che occorrerebbe individuare, se vogliamo essere onesti e chiari, le responsabilità che ci sono state nel tempo. Sarebbe ingeneroso pensare che il ministro, il quale non proviene dal settore dell'agricoltura, stia operando in una situazione di normalità. Desidero dire con chiarezza che sto operando in una situazione di emergenza continua, della quale è bene che prendiate atto, perché la cono-

scenza dei fatti, come sempre, costituisce il presupposto per agire con serenità e per individuare una scala di priorità. Certo, a quest'ultimo proposito va anche detto che quando si individuano le scale di priorità resta il problema costituito dal fatto che per me può essere posto al primo posto un intervento, per qualcuno un intervento diverso e per qualcun altro un altro ancora: comunque, occorre intendersi.

Ribadisco perciò che la situazione è di emergenza e che sarebbe fuori luogo dimenticare che si opera in apparati ministeriali che, per essere generosi, si può dire che abbiano subito nel tempo una serie di incrostazioni. Devo dire che per me, in un certo senso, ha costituito un vantaggio il non appartenere al mondo dell'agricoltura perché non mi sento assolutamente legata, anzi sono del tutto svincolata, dall'appartenenza sia pure lecita a *lobbies*; non sono assolutamente condizionata nell'impostazione politica delle linee che andremo ad individuare insieme per l'agricoltura. Non è esatto, infatti, affermare che il ministro vuole assumere certe decisioni; il ministro deve decidere in situazioni di emergenza e sarebbe molto grave se non lo facesse, considerando che ogni giorno si presentano situazioni che devono essere affrontate e per le quali non vi è reale possibilità di preventiva consultazione.

Il collega Tattarini ha fatto riferimento alla situazione di Grosseto. Non so cosa gli abbia detto il prefetto di quella città sulla situazione attuale; immagino che questi sia per lo meno al corrente di quanto abbiamo fatto non oggi ma ieri, quando siamo intervenuti per il problema del cosiddetto pesce al mercurio e sull'allarme dato dal Ministero della sanità, nonché in merito ad interventi ipotizzati e posti in essere, a mio avviso con troppa immediatezza, da quel ministero.

Mi è sembrato ingiusto che soltanto alcune zone del territorio nazionale potessero essere penalizzate da una situazione che avrebbe potuto mettere in crisi i pescatori, privati della possibilità di lavorare. Ci siamo perciò rivolti al Ministero della sanità affermando che, nell'ambito delle competenze alle quali è stato fatto

cenno proprio in questa sede, sarebbe stato opportuno stabilire che dovessero essere i comitati interministeriali funzionanti a decidere ed a stabilire chiare linee di competenza in base alle quali ciascuno potesse sapere in che termini operare e fino a che punto spingersi. Abbiamo chiesto una verifica in tutte le zone interessate dal fenomeno (cioè in quelle tirreniche, visto che sulla costa adriatica non sussisteva il problema) perché non ci sembrava giusto investire del problema solo la zona di Grosseto o altre parti della Liguria e del litorale del Lazio. L'operazione ci appariva troppo mirata e quindi ingiusta nei confronti dei pescatori di quelle zone. Tale verifica si rende necessaria per comprendere se il problema derivi da materiali provenienti dal Monte Amiata ovvero dalla presenza di industrie particolarmente inquinanti; in quest'ultimo caso il problema stesso potrebbe essere localizzato.

Comunque, abbiamo sottolineato che l'allarme non può essere giustificato da esigenze più giornalistiche che di sostanza e che l'attenzione andava posta in primo luogo sulle situazioni di particolare emergenza. Ho anche chiesto ed ottenuto che il prossimo Consiglio dei ministri affronti il problema dei fondi di ripartizione per la pesca, nell'ambito dei quali abbiamo rimodulato gli stanziamenti per venire incontro alle istanze che presumibilmente verranno avanzate a seguito del fermo dell'attività di pesca e quindi per superare la situazione di emergenza.

Giacché parliamo di pesca, approfitto per rispondere all'onorevole Procacci sul problema delle spadare, che — devo dire — è particolarmente enfatizzato, dato che, come è noto, il ministro non può emanare alcuna norma nazionale che sia in contrasto con quelle europee. Il ministro ha soltanto chiesto — e ribadisco l'opportunità di questa scelta —, in sede di commissione pesca, che anche al nostro paese fossero concesse le deroghe già previste per altre regioni della Comunità europea, ivi compresa la Francia, che, come al solito, ha sempre deroghe per tutto, in particolare ed in misura notevole per quanto riguarda la pesca. E questo senza considerare poi

quanto avviene, in maniera illegale, nel caso dei pescherecci francesi e spagnoli, che pescano quando e come vogliono, senza che nessuno controlli. Ho quindi chiesto che, in attesa di un piano concreto e credibile di riconversione per la pesca, si consenta anche ai nostri pescatori di utilizzare lo stesso tipo di reti, con una lunghezza che sia tale da consentire la redditività dell'operazione.

Quanto è accaduto è stato poi riportato in un determinato modo sui giornali; è inoltre stata assunta una certa posizione, addirittura in termini di embargo, da parte americana. Vorrei far vedere all'onorevole Procacci la lettera arrivata al ministero, concepita sostanzialmente in questi termini: abbiamo appreso da notizie di stampa che... Ebbene, non credo che un'ambasciata possa inviare una lettera ad un ministro, peraltro firmata da personaggi che non sono al suo stesso livello, soltanto in base a notizie assunte dalla stampa: non mi sembra serio, ed in questi termini abbiamo risposto all'ambasciata americana che, a quel punto, non ci ha ulteriormente risposto.

Nel frattempo, la Comunità europea ha stanziato 420 miliardi per la pesca, che saranno da noi utilizzati in parte per rendere credibile ed appetibile il piano di riconversione della pesca. D'altro canto, dico con tutta chiarezza — e non torno indietro — che laddove io dovessi continuare a scegliere fra due esigenze che sono ambedue degne di rilievo (entriamo così nel campo delle priorità e delle emergenze), quella degli ambientalisti, giusta e legittima, e quella delle famiglie che lavorano ed hanno un reddito derivante dalla pesca, non modificerei il mio atteggiamento. A quelle famiglie, infatti, devo potermi rivolgere in termini credibili.

Non posso chiedere a 3 mila famiglie di cessare improvvisamente di pescare perché i delfini finiscono nelle loro reti: penso che l'onorevole Procacci sappia che ciò mi dispiace, perché abbiamo fatto battaglie comuni che non smentisco assolutamente, ma non posso dire a 3 mila famiglie, non avendo il denaro per attuare un piano di riconversione, che da un giorno all'altro

devono cessare di pescare e dunque di produrre reddito. Io non lo dirò mai, perché, sia pure nell'ambito di un Governo che fa della politica liberista il suo vessillo, intendo fare politica sociale. E mi sembra che fare politica sociale significhi anche essere attenti alle emergenze, avendo cura di creare, se possibile, delle gradualità di intervento, perché si possano rendere compatibili agricoltura ed ambiente, quindi l'intervento per la pesca e la doverosa attenzione nei confronti di tutte quelle preoccupazioni, giuste e legittime, che vengono dal mondo ambientalista.

Posso assicurare che ci stiamo muovendo in questo senso anche nell'ambito della definizione dello stato di previsione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali (la tabella n. 21) e della legge finanziaria. Secondo quanto mi hanno riferito al ministero — non posso essere personalmente testimone del passato —, il bilancio è stato discusso per la prima volta fra il ministro e i direttori generali: non so se sia davvero la prima volta, ma comunque ho ritenuto opportuno un confronto sulle postazioni di bilancio con le direzioni generali. Nell'ambito di tale discussione, ho proposto elementi che ritengo innovativi, sia pure nell'ambito di una ancora ridotta politica di programmazione. Abbiamo quindi previsto una chiara postazione di bilancio per l'agricoltura biologica, così come abbiamo già inserito anche il piano nazionale delle foreste, del quale non ho sentito parlare in questa sede anche se esso, a mio avviso, riveste un particolare interesse. Devo infatti rilevare che, fra i regolamenti comunitari, il n. 2080 è stato forse quello più appetibile, a giudicare dall'enorme numero di domande che sono state presentate e che sono andate ben al di là dei fondi previsti dalla stessa Comunità europea.

In proposito, annuncio che stiamo presentando in questi giorni il disegno di legge dal titolo suggestivo — che all'onorevole Procacci farà piacere — di « Cantieri verdi ». Si tratta di 60 mila posti di lavoro — e la valutazione è prudenziale — nell'ambito di cinque anni, arco di tempo collegato alla legge pluriennale di spesa, nella

quale abbiamo inserito il piano nazionale delle foreste. Intendiamo affrontare il problema della forestazione in termini non di mummificazione del territorio ma anche di reddito e di produttività. Se infatti valutiamo quelle che sono le nostre importazioni, verificiamo uno dei tanti fenomeni piuttosto strani nel nostro paese: una fortissima importazione del legno (circa l'80 per cento) da altri paesi, anche extracomunitari, ed una contestuale forte esportazione di mobili, grazie alla creatività dei nostri mobiliari.

Abbiamo dunque offerto in tal modo il nostro contributo al Governo in carica, che si era presentato con il progetto di creare 100 mila posti di lavoro nell'agricoltura. Al riguardo, avevamo chiesto anche l'apporto della Confagricoltura, della Coldiretti, della CIA, che si erano dichiarate disponibili ad avanzare ipotesi per la creazione di posti di lavoro: le associazioni agricole ci hanno presentato alcuni progetti nei giorni scorsi (che però non sono di dettaglio) sui quali effettueremo insieme un approfondimento, affinché si possa poi concretamente intervenire. Al di là di quelle che possono e devono essere le immaginazioni della grande politica, dobbiamo anche quotidianamente misurarci con quella che potremmo definire la piccola politica, che deve fare immediatamente i conti con le esigenze occupazionali, se vogliamo pensare che l'agricoltura possa essere intesa in termini strategici come elemento di produttività nel prossimo futuro.

Ho ascoltato davvero con grande attenzione gli interventi e i suggerimenti dei membri della Commissione: mi sembra che una delle grosse preoccupazioni messe in evidenza sia stata quella di sapere se il ministero abbia intenzione o meno di presentare una nuova legge n. 752, cioè una nuova legge pluriennale, come quella che è stata annualmente rifinanziata. Non soltanto abbiamo tale intenzione, ma abbiamo anche già presentato la legge pluriennale al comitato Stato-regioni, che è vivo e vegeto nell'ambito del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali. Negli ultimi due mesi e mezzo, infatti, abbiamo già avuto tre incontri con

il comitato ed il quarto incontro si svolgerà il prossimo 29 luglio.

Dico questo per cercare di venire incontro alle preoccupazioni espresse dal collega Anghinoni, al quale do senz'altro ragione nel momento in cui afferma che i primi collaboratori sono i membri della Commissione parlamentare. Tuttavia va considerato un particolare aspetto della questione. Se tutte le volte che mi reco a Bruxelles per una qualsiasi trattativa dovessi incontrare le Commissioni parlamentari, il comitato Stato-regioni, i sindacati e le associazioni, ciò risulterebbe un po' difficile, ma ovviamente considero senz'altro proficuo avere incontri, sia pure scaglionati nel tempo, con tutti coloro che contribuiscono a fornire indicazioni utili ai fini delle trattative riguardanti le linee della politica agricola italiana.

È stato posto il problema delle quote latte. Anche in questo caso debbo dire che non mi sarei certo aspettata un ringraziamento per quello che è stato fatto a Bruxelles. Tuttavia, determinate situazioni vanno rilette per il modo in cui si sono svolte nel tempo, per quello in cui ci sono arrivate, per come ce le siamo ritrovate e per come ce le siamo dovute gestire sotto il profilo del tempo, del luogo, delle prospettive, dei partner e della precedente posizione di debolezza. Abbiamo avuto quella che io continuavo a sostenere dovesse essere una conferma della quota e che invece da parte di molti partner della Comunità europea era considerata come una elargizione all'Italia rispetto ad un punto di partenza, determinato non dalla Commissione ma dal Consiglio, pari a 9 milioni 900 mila tonnellate. Quindi, non ho potuto far riferimento ad un punto di partenza chiaro: non si trattava di andare a stabilire il tipo di quota ma di andare a strappare qualche altra cosa che rendesse abbastanza compatibili le richieste avanzate dall'Italia rispetto alle esigenze dei produttori e degli allevatori. Tale obiettivo non era certo di facile realizzazione: in questa sede tutto è stato ricordato tranne che il ricorso, ancora pendente presso la corte di giustizia, presentato dal Regno Unito. Tale ricorso — purtroppo! — ha dei

fondamenti. Si tratta di un aspetto che va considerato perché, altrimenti, sembrerebbe quasi che non si riesca a fare nulla di concreto e di forte. Ripeto: il Regno Unito ha mantenuto tranquillamente in piedi il ricorso. Voi sapete bene che si costituiscono le cosiddette minoranze di blocco e che a tal fine sono sufficienti tre paesi soltanto. Noi avevamo ben cinque paesi contro e non era assolutamente facile superare né il discorso della minoranza di blocco né quello della fissazione di una quota del tutto inferiore rispetto alle nostre aspettative. Siamo riusciti — alle 4 di notte! — a strappare la determinazione della quota in 9 milioni 900 mila tonnellate, cioè il tetto che l'Italia si era prefisso.

Il problema è rappresentato dal recupero della multa. Cari colleghi, tra di voi vi è chi ha forse dimenticato che vi è stato qualcuno il quale, tra il 1984 ed il 1989, ha raccontato in giro che era inutile applicare la normativa europea, tanto l'Italia non l'avrebbe mai e poi mai applicata! Addirittura vi è stato qualcuno che ha anche prodotto leggi dello Stato italiano in contrasto con la normativa europea!

Tutte queste cose vanno ricordate perché, altrimenti, potrebbe sembrare che il nostro Governo abbia ereditato rose e fiori e non li sappia gestire. In realtà, noi abbiamo ereditato semplicemente spine, grovigli, una serie di cose che non riescono a mettersi insieme se non — scusatemi se parlo in questi termini — attraverso una serie di interessi che qualcuno si era creati per continuare a gestirli nell'ambito del Ministero delle risorse agricole. Ne consegue che, qualsiasi settore si tocchi in quel ministero, si toccano interessi e, quindi, si creano situazioni spiacevoli di disagio quotidiano, rispetto alle quali, per quello che mi riguarda, non mi faccio minimamente turbare. Ciò nella mia scarsa capacità di andare ad immaginare una programmazione in agricoltura ma certamente nella volontà di non soccombere rispetto a certe situazioni che sono state create nel tempo e che non piacciono né a me, né al collega Anghinoni, né ai colleghi che fanno parte della compagine governativa e che credo non facciano piacere a tanti altri colleghi

che si interessano, appassionatamente ed a giusta ragione, al mondo dell'agricoltura, che vorrebbero vedere finalmente liberato da certi vincoli che troppo hanno pesato sulla pessima gestione del settore.

Nessuno di voi oggi mi ha posto domande — che pure nel tempo mi erano state rivolte — sulla situazione dell'ex AIMA. Eppure, ieri, nel corso di una conferenza stampa, abbiamo denunciato una situazione davvero pesantissima, molto più pesante di quanto pensassimo all'inizio. Nessuno di voi mi ha posto il problema del sistema dei controlli. Abbiamo scoperto che si sono andati ad inventare 32 — dico 32! — punti di controllo soltanto in ambito AIMA proprio per non controllare assolutamente nulla! Questo è o non è un problema di emergenza che dovrà essere affrontato? I problemi non si possono affrontare tutti insieme; tuttavia, ritengo che tra le mie priorità — che non mi sono state indicate — vi sia quella relativa al sistema dei controlli, che va affrontata immediatamente e che io voglio affrontare immediatamente. Stabiliremo poi la divisione dei compiti tra lo Stato e le regioni, ma questo lo decideremo il 29 ... Non capisco perché il collega scuota la testa, ma io intendo affrontare il problema del sistema dei controlli con molta precisione e determinazione ...

UBER ANGHINONI. Non voglio instaurare un dialogo né permettermi di interromperla. Vorrei farle notare tuttavia che lei ha iniziato un'azione di polizia giudiziaria dieci minuti dopo che questa Commissione aveva deliberato, praticamente all'unanimità, l'istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sull'AIMA! Lei è arrivata, ancora una volta, in ritardo e sembra che il suo intervento abbia avuto soltanto carattere riparatorio! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

ADRIANA POLI BORTONE, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* Guardi, credo che si sbagli di grosso e che faccia un po' di confusione nell'andare a stabilire quali siano i compiti ed i limiti di una commissione d'inchiesta rispetto ai

compiti ed ai limiti del ministero. Mio dovere era anzitutto quello di relazionare sulla commissione di inchiesta ministeriale, la cui istituzione è avvenuta in periodo leggermente precedente ... Quella commissione d'inchiesta è stata istituita con decreto il giorno 28 maggio, per cui era mio dovere relazionare giacché entro il 30 giugno la commissione avrebbe dovuto concludere i propri lavori. Il rapporto preliminare è stato predisposto. Pensavo che qualcuno di voi volesse leggerlo, ma evidentemente non ha suscitato interesse.

CARMINE NARDONE. Io l'ho letto e ritengo si tratti di una relazione omissiva! Vi sono dati a conoscenza dell'opposizione che quest'ultima — qualora il Governo lo richieda — è disponibile a fornire.

ADRIANA POLI BORTONE, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Noi acquisiremo tutti i dati che ci saranno forniti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta perché si tratterà certamente di dati oggettivi sui quali noi opereremo, anche perché, in caso contrario, « svuoteremo » il Parlamento. Avete voluto la Commissione d'inchiesta? Adesso l'avete e in termini brevi — così come sono stati quelli che si è data la commissione ministeriale — potrete lavorare sicché anche noi tra un mese avremo l'opportunità di valutare tutti i dati che verranno fuori dall'inchiesta parlamentare. Del resto, sarà nostro dovere farlo con tempestività. Rispetto al rapporto preliminare, che aveva semplicemente lo scopo di evidenziare alcuni aspetti, il ministro, nell'ambito delle sue possibilità, interverrà nei prossimi giorni. Si tratterà di interventi di emergenza che dovranno essere intesi come tali perché non è lecito aspettare oltre; non è lecito attendere: sarebbe un comportamento omissivo quello del ministro se, a fronte di una miriade di miliardi che vengono sperperati soltanto dall'ex AIMA, il ministro stesso non prendesse atto della situazione e non venisse incontro ad esigenze che sono proprie del mondo dell'agricoltura. L'ultima cosa al mondo che io mi sogno di fare è di andare a bloccare i finanziamenti

destinati agli agricoltori, per il solo fatto che il ministero ha istituito la commissione d'inchiesta, che lo stesso ha fatto il Parlamento, che il professor Are studia per suo conto e che qualcun altro pensa di andare ad intervenire nella ristrutturazione dell'AIMA: per carità! Tutti devono patire, meno il mondo dell'agricoltura in ordine ad una situazione del genere! Credo che tutti siano d'accordo su questa necessità, così come ritengo ci si debba mettere d'accordo per evitare che si creino degli intralci voluti o non voluti nei confronti del mondo agricolo.

Mi sarei inoltre aspettata che qualcuno avesse posto il problema della cooperazione, che si può ritrovare nella prima bozza di legge pluriennale di spesa, che intendo come prima bozza tecnica perché, in quanto al progetto politico, desidero costruirlo, che se ne dica insieme con il Parlamento e le regioni, con le quali il giorno 29 luglio stabiliremo i limiti ed i compiti rispetto ad una corretta lettura della legge n. 491 e del protocollo di intesa firmato il 14 aprile scorso. Non intendo costruire niente da sola, in quanto ministro, ma insieme con coloro che possono costruire qualcosa con noi. Ricordo che esiste un dovere delle regioni di intervenire per costruire politicamente un progetto del quale saremo corresponsabili tutti quanti. Naturalmente le responsabilità non saranno ripartite in termini percentuali (80 per cento alle regioni ed il 20 per cento al ministero per il solo fatto che in termini economici questo è il rapporto), dal momento che vi è una precisa responsabilità per le politiche di indirizzo che attiene al ministero e che il ministro intende assumere fino in fondo. È giusto tuttavia verificare quali siano i compiti delle regioni, naturalmente compiti non ostativi.

Non si venga a dire che ho dei preconcetti nei riguardi delle regioni. Quando si afferma che i fondi della Comunità europea non sono stati utilizzati, si dice cosa vera e giusta, ma quando si cerca di comprenderne le ragioni ci si accorge che vi è una serie di regioni italiane pigre o incapaci di

progettare una politica di programmazione, che non sanno utilizzare i fondi, che non sanno immaginare cosa possa essere un cofinanziamento di un determinato fondo, che non vogliono o non sanno fare politica o addirittura si permettono il lusso di effettuare degli storni di fondi nell'ambito di un bilancio regionale. Si tratta di assurdità che vanno riviste con molta correttezza e non sarò io, in quanto meridionale, a creare divisioni tra il nord ed il sud perché proprio in quanto meridionale ho già chiarito in più occasioni ufficiali alle regioni meridionali che tutto sarà tollerato dal ministero meno la loro incapacità di programmazione, che incide in termini negativi su tutta la programmazione dell'agricoltura nazionale. Quindi, non vi sarà nessuna benevolenza in questi termini, ma vi sarà soltanto la possibilità di utilizzare una serie di strumenti come, ad esempio, la RIBS, della quale non ho sentito parlare e che pure rappresenta uno strumento molto importante che ritengo debba essere utilizzato fino in fondo non per creare, come qualcuno ha fatto in precedenza o come qualcun altro vorrebbe continuare a fare, delle concentrazioni monopolistiche magari a favore di qualche multinazionale, ma andando incontro alla piccola e media impresa e potenziando il settore agro-industriale che — a nostro avviso — deve essere costruito così come prevede la legge istitutiva del ministero. La RIBS — secondo il mio punto di vista — dovrebbe essere lo strumento agile per mettere insieme privati credibili e non aziende decotte, al fine di evitare che si riproducano situazioni che già abbiamo vissuto in passato.

Non si può immaginare, ad esempio, che l'agrumicoltura di una determinata zona del nostro paese debba essere tutelata in termini assistenziali perché non vi sarà alcuna disponibilità da parte del ministero per recuperare situazioni che non abbiano un minimo di spazio, di immaginazione e di produttività. Non vi è alcuna disponibilità — ripeto — ad andare incontro ad operazioni del genere, dal momento che in passato abbiamo vissuto tristi esperienze.

Da alcune notizie di stampa sembra che il ministro intenda commissariare tutti i

consorzi agrari. Mi chiedo cosa ci sia da commissariare a fronte del disastro in cui versano i consorzi agrari.

CARMINE NARDONE. In Puglia li ha commissariati !

ADRIANA POLI BORTONE, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. In Puglia sono stata costretta ad intervenire in situazioni che forse hanno anche elementi di rilevanza penale ! Sarei stata omissiva se non fossi intervenuta immediatamente per impedire che qualcuno continuasse a svendere, non so per quali fini o forse posso immaginarli, un patrimonio che appartiene alla collettività. Posso aver sbagliato nell'individuazione di un commissario rispetto ad un altro ...

CARMINE NARDONE. C'è qualcosa da dire sui soggetti individuati !

ADRIANA POLI BORTONE, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Se tutti fossero d'accordo non vi sarebbe opposizione, ma dal momento che c'è democrazia, c'è disaccordo e quindi c'è confronto sulle cose, sulle persone e sugli interventi. Si tratta di un fatto normalissimo che tutti mettiamo nel conto. Ciò che contesto è che giornali anche di un certo rilievo facciano affermazioni di quel genere ! Il ministro interviene là dove è necessario intervenire con la dovuta urgenza ! Niente di più, niente di meno !

Non sono assolutamente gradite pressioni in tema di commissariamenti ! Le pressioni appartengono ad un modo di fare della prima Repubblica ! La seconda Repubblica non gradisce pressioni ! Non ne vuole, non ne vuol sapere !

CARMINE NARDONE. Lei ha parlato di delegazioni che sollecitano pressioni e commissariamenti. Deve dire chi manda queste delegazioni, chi chiede e sollecita i commissariamenti !

ADRIANA POLI BORTONE, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Lo farò ! Non mi riferivo a lei, onorevole

Nardone, assolutamente! Tutte le volte che verranno delle delegazioni, non coordinate in alcun modo e che quindi potranno semplicemente essere portatrici di alcuni aspetti molto particolari, riguardanti il territorio o l'economia, avrò cura di far rilevare, a chi ha inviato le delegazioni, che questo non è un modo di fare accettabile proprio per una forma di correttezza nei confronti di tutti noi. Lo farò, affinché tutti sappiate cosa accade nella giusta trasparenza che deve sussistere tra il ministero ed i colleghi delle Commissioni parlamentari.

NICOLA PARENTI. Questo discorso andrebbe fatto per le associazioni di categoria.

ADRIANA POLI BORTONE, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Al riguardo abbiamo effettuato un monitoraggio. Non vorrei che le associazioni di categoria, o almeno alcune di esse, continuassero a rappresentare filtri impropri all'interno di alcuni organismi. Se avrò la dimostrazione di quanto detto procederò con atti ufficiali in ordine ad alcune situazioni spiacevoli verificatesi all'interno dell'AIMA. Sembra che alcune associazioni di categoria abbiano percepito denaro dall'AIMA e contestualmente dai loro associati per lo stesso servizio erogato, che quindi andava remunerato una sola volta. Ritengo si tratti di un comportamento poco corretto, così come poco accettabile è una situazione che vede il pullulare delle associazioni di categoria. È inimmaginabile che in una sola città della Sicilia (Bagheria) vi siano diciassette associazioni di categoria. È veramente una fantasia creativa inimmaginabile!

CARMINE NARDONE. Forse intendeva associazioni di produttori!

ADRIANA POLI BORTONE, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Mi scusi, associazioni di produttori. Diciassette mi sembra un numero eccessivo. È necessario, quindi, verificare alcune situazioni attraverso un monitoraggio che non è

facile da effettuare. Ritengo che tutti debbano farsi carico di una ricomposizione del discorso sulle associazioni di categoria. Successivamente si porrà il problema del rapporto tra le associazioni e la cooperazione tenendo conto che il ministero desidera prestare molta attenzione nei riguardi della stessa cooperazione ed in particolare di quella giovanile.

Anche il problema della cassa per la proprietà contadina è esaminato con molta attenzione, perché non si tratta solo della richiesta quantitativa di finanziamento; non è pensabile che il ministro si senta richiedere 400 miliardi, così come è avvenuto, perché i 400 miliardi possono essere recuperati, semmai, attraverso altro tipo di agevolazioni, nell'ambito non del ministero — perché voi sapete bene quali siano le risorse disponibili — ma di un sistema creditizio che può essere attivato in qualche modo a tutto vantaggio della cooperazione, laddove è possibile. Penso però che sarebbe buona abitudine relazionare innanzitutto sulla gestione dei fondi effettuata in precedenza; non mi pare infatti vi sia anche qui estrema chiarezza.

FRANCESCO CAPITANEO. Vanno cambiati i vertici!

ADRIANA POLI BORTONE, *Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali*. Non posso cambiare tutti; ogni giorno c'è il problema di dover cambiare qualcuno!

CARMINE NARDONE. Uno in particolare sì!

ADRIANA POLI BORTONE, *Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali*. Poi vedremo quale.

Tutte le volte che avvengono delle segnalazioni che possono essere verificate si procede con la necessaria tempestività.

Scusate la lacunosità delle risposte. Ritornerei con piacere in Commissione e lo farò innanzitutto per degli « incontri monotelici », come qualcuno li ha definiti, che saranno certamente più interessanti delle sommarie e disordinate risposte, molto parziali e frammentarie, che vi ho fornito oggi.

Dovrò ritornare in tempi brevissimi soprattutto per relazionare doverosamente sull'attuazione della legge n. 491 del 1993; le leggi di settore da presentare sono già predisposte, ma poiché sono state elaborate dal ministro che mi ha preceduto, abbiamo inteso verificarle in questa fase successiva per cercare di inserire, come riteniamo di poter fare, degli elementi non dico innovativi ma quanto meno caratterizzanti di una nuova gestione. Ogni gestione infatti si fa carico di un suo modo di intendere le cose. Vi riferirò circa l'attuazione della legge n. 491 entro il mese di settembre o, al massimo, i primissimi giorni di ottobre, non si andrà assolutamente al di là di questi termini; contestualmente penso di poter sottoporre alla vostra attenzione il progetto politico della legge pluriennale di spesa, oltre a quello, squisitamente tecnico, già predisposto dagli uffici dopo le necessarie consultazioni e dopo l'inserimento di alcuni elementi che secondo noi sono caratterizzanti.

PRESIDENTE. Ringrazio vivamente il ministro e preannuncio che, accogliendo il suggerimento che ci ha rivolto, martedì prossimo la Commissione di sua iniziativa, non riuscendo a trovare altro modo per porre rimedio alla situazione — molto complessa — relativa alle denunce dei pozzi, di cui stanno scadendo i termini, voterà, penso all'unanimità, una risoluzione, che verrà immediatamente trasmessa al ministero; ci auguriamo di avere un riscontro positivo.

La seduta termina alle ore 18,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,50.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO